



## Convegno AUSER Veneto

### *INTRODUZIONE*

Sostenuta da 44 mila associati; con i suoi 270 Circoli e con il collegamento telefonico “Filo d’Argento” che annualmente riceve, mediamente, 160 mila richieste da parte di migliaia di persone, il più delle volte in condizioni di solitudine e di abbandono, l’AUSER in Veneto è impegnato nelle attività di sussidiarietà, di solidarietà e di promozione sociale con 5 mila volontari nei territori delle sette province e l’UPEL (*università popolare età libera*) promuove interessanti incontri e lezioni di grande spessore culturale.

In questi ultimi giorni si sono conclusi i congressi di base (*quelli dei Circoli*) e sono in corso i Congressi provinciali di AUSER.

Questa particolare fase congressuale di AUSER, particolare per effetto del complicato contesto socio-politico nella quale si sta svolgendo, si concluderà nel mese di marzo.

Per quanto viene indicato e proposto nel documento “politico-organizzativo”, il congresso non è semplicemente la formale scadenza statutaria interna ad AUSER.

Centrali rimangono i principi e i valori della Carta Costituzionale: la pace; l’accoglienza; la solidarietà; l’equità; il rispetto; la giustizia: tutti fondamentali presupposti per una società coesa e solidale e per una buona politica che deve comprendere ed interpretare le necessità delle comunità, dove tutte le persone si sentano rispettate e riconosciute nei loro diritti.

L’Associazione di Autoservizi e Solidarietà - AUSER, costituitasi nel 1989 come soggetto del volontariato per la sussidiarietà e per la promozione dell’invecchiamento attivo, nasce e si sviluppa con l’obiettivo di indirizzare la propria azione sociale soprattutto verso la popolazione anziana.

Volontariato e solidarietà, essendo valori non legati all’età anagrafica delle persone, portano l’AUSER ad allargare la propria attenzione verso le generazioni più giovani, per una prospettiva di convergente impegno intergenerazionale.

Per una associazione di volontariato e di promozione sociale il welfare è il contesto (*il contenitore*) nel quale esercitare la sussidiarietà, per questo l’AUSER ha promosso l’incontro di oggi, con la consapevolezza che solo costruendo un’ampia e convergente “massa critica” fra i soggetti del sindacato, dell’associazionismo, del terzo settore e delle fondazioni, considerando e rispettando i diversi ruoli di ognuno di questi soggetti, sarà possibile intraprendere una comune e condivisa azione propositiva, finalizzata a chiedere ai governanti e alle pubbliche istituzioni, di prevedere efficienti scelte politiche e sociali per tutelare le persone e di utilizzare un’adeguata parte delle risorse provenienti dalla fiscalità generale, per consolidare i

diritti universali di cittadinanza, per contrastare le povertà, per garantire i livelli essenziali sanitari e definire quelli sociali, per le certezze previdenziali e assistenziali e per il diritto alla formazione permanente.

Quindi prima di metter mano all'attuale sistema di welfare state, dovranno essere ripristinati i finanziamenti ai fondi per le politiche sociali, la famiglia, la non autosufficienza e la disabilità.

Qui in Veneto va applicata e finanziata la legge n. 30 del 18 dicembre 2009.

Ribadire la richiesta del finanziamento dei fondi per gli interventi sociali ed assistenziali, non è una scappatoia per fermare la necessaria riforma del welfare.

Il percorso riformatore, però, dovrà partire da una chiara base di garanzia sui fondamentali e dignitosi "supporti sociali" da riconoscere ai ceti meno abbienti e alle persone in difficoltà, soprattutto nei periodi, come quello presente, di crisi economica e di drammatica riduzione dei posti di lavoro.

Contrapporsi agli scandali, alle ruberie di denaro pubblico, alle evasioni fiscali e contributive, significa sollecitare chi ha responsabilità di governo e chi democraticamente viene eletto per legiferare (*auspicando con giustizia*) e avendo l'obbligo politico e morale di contrastare efficacemente il "mal costume", devono maggiormente impegnare gli organi ispettivi e di controllo per recuperare risorse economiche da destinare agli enti locali (*comuni e regioni*) per attuare la programmazione sociosanitaria, per rendere esigibili i servizi e le prestazioni socio-assistenziali e per sostenere il welfare locale.

Non dimenticando, anzi, che la ripresa economica e produttiva, oltre a dare certezze occupazionali, è l'indispensabile condizione per dare continuità al welfare, equamente universalistico.

Alcuni analisti, a volte con eccessiva enfasi negativa, dicono che sta franando il welfare state.

Sostanzialmente, secondo questi studiosi, sarebbe ormai al tramonto quel modello di welfare pubblico, nato Inghilterra negli anni quaranta e attuato in Italia dalla fine del secondo conflitto mondiale, dove è lo Stato che interviene sulle necessità dei suoi cittadini, garantendo in questo modo l'universalismo.

Realisticamente, nel nostro Paese, lo Stato, inteso come pubbliche amministrazioni, non ha mai avuto un ruolo compiuto nelle situazioni di bisogno, altrimenti non si spiegherebbe l'importante, e il più delle volte insostituibile, presenza dinamica delle migliaia di associazioni di volontariato e di promozione sociale, del terzo settore e della CARITAS.

Guardando attentamente al contesto dove i "bisogni e le soluzioni" si incontrano, si può benissimo rilevare che, in gran parte, da tempo sono operativi i sistemi di welfare che vengono indicati come esperienze di riferimento per realizzare la "sussidiarietà circolare".

Un modello di sussidiarietà nel quale i tre elementi che lo compongono: enti pubblici, imprese e società civile organizzata, dialogano tra loro e operano assieme.

Le persone che lavorano nei servizi pubblici e quelle che sono impegnate nelle associazioni di volontariato e di promozione sociale, nel terzo settore e nelle opere

caritatevoli, quotidianamente si confrontano e intrecciano rapporti con i modelli di: welfare state, welfare mix, welfare society e welfare community.

Analizzati nel merito, questi modelli di welfare, pur nella loro diversità d'impostazione organizzativa, possono opportunamente essere inseriti in un'unica razionale e solidale programmazione delle prestazioni sociosanitarie e socio-assistenziali.

Qui il legislatore (*nazionale e regionale*) dovrà esercitare il proprio ruolo istituzionale fissando uguali e chiare regole vincolanti per tutti, nella doverosa distinzione delle responsabilità spettanti agli enti pubblici e dei compiti assegnati ai soggetti privati, che con le loro pertinenti funzioni sono chiamati e disponibili alla governance del "welfare circolare" armoniosamente collegato alla "sussidiarietà circolare".

Nella programmazione condivisa e concertata possono benissimo cooperare ed interagire fra loro i modelli che si possono così sintetizzare:

- **Welfare State:** lo Stato, attraverso le sue articolazioni territoriali, garantisce a tutti i cittadini i servizi per la soddisfazione dei bisogni fondamentali, quali: la sanità; l'istruzione; la previdenza; i servizi socio-assistenziali; etc.
- **Welfare Mix:** lo Stato assume un ruolo non di assoluto primo piano, in quanto i soggetti che erogano prestazioni sono organizzazioni pubbliche e private (*profit o non profit*) e il cittadino sulla base di un ragionamento qualità-prezzo, sceglie la struttura che più gli "conviene". In questo modello lo Stato ai cittadini che non possono permetterselo, eroga le risorse per acquistare i servizi.
- **Welfare Society:** un modello basato sull'associazionismo di cittadini, i quali danno vita a diverse iniziative sociali finalizzate ad integrare le prestazioni pubbliche.
- **Welfare Community:** si realizza valorizzando il principio della sussidiarietà per operare a livello di rete, in cui tutti i soggetti collaborano tra loro; ma è indispensabile la solidarietà la quale realizza una comunità dove le persone si danno una mano.

Senza dimenticare il welfare contrattuale integrativo e il welfare generativo, quest'ultimo presente nel rapporto 2012 sulle povertà della Fondazione Zancan.

Se tutti, Stato e cittadini, si sentono coinvolti, può svilupparsi l'idea di una società che funziona come rete di sostegno.

La nuova comunità solidale si regge sul principio "del ricevere e del restituire": "oggi io aiuto te, domani tu aiuti me", mettendo a disposizione del tempo personale per una delle tante forme e attività di volontariato.

Non convince il giudizio sulle caratteristiche del "welfare state" che a differenza degli altri modelli di welfare, darebbe servizi senza rispettare la dignità della persona. L'umanizzazione nelle prestazioni non dipende da questo o quel sistema di welfare, perché la sensibilità, l'etica professionale e la disponibilità disinteressata, sono i collanti che legano la persona incaricata, o volontariamente impegnata, a fornire servizi alla persona da assistere, accudire e curare.

L'umanizzazione, come la solidarietà, attecchisce e cresce se la linfa della Carta Costituzionale scorre fluidamente nelle vene della società, altrimenti l'indifferenza,

l'ostilità, l'invidia e la cattiveria, prevarranno sui diritti universali delle donne e degli uomini, e scalzeranno affetti e sentimenti.

Quando nella politica, nella società e nell'economia, prevale il liberismo, o il neoliberismo, rotolano in caduta libera i valori della convivenza solidale, i diritti di cittadinanza e gli aiuti verso i più deboli e le persone più sfortunate diventano un peso.

La crisi economica amplia il divario tra una privilegiata minoranza di soggetti sempre più ricchi e la stragrande maggioranza di cittadini sempre più poveri, e viene strumentalmente utilizzata come alibi per ridurre drasticamente le tutele e le sicurezze sociali.

Non da oggi, ma anche prima della crisi, dovevano, e comunque velocemente dovranno, essere attuati gli interventi, concordati e concertati, di riforma sul welfare.

Attualmente il welfare italiano, ma certamente anche quello esistente in altri paesi d'Europa, non è in grado di rispondere completamente ai bisogni delle singole persone, delle famiglie e delle comunità.

Per rientrare dal debito pubblico, frutto di allegre gestioni economiche, di facili ruberie e di notevoli evasioni fiscali, non è pensabile, non è accettabile, ridurre ai minimi termini il welfare per i disoccupati, i precari, i disabili, i malati, i non autosufficienti, i poveri e gli emarginati.

Se questa fosse la scelta si determinerebbe una "barbarie sociale" che porterebbe a rischio la stessa democrazia.

Riformare significa modificare un sistema per migliorarlo.

Va riordinato il welfare rivedendo e adeguando le condizioni per accedere ai servizi pubblici e alle prestazioni sociali.

Progressività, ripartizione ed equità, sono i fondamentali criteri di civiltà e di giustizia alla base del prelievo fiscale, del riconoscimento dei diritti e della compartecipazione ai costi.

Una compartecipazione giusta, non vessatoria, sopportabile e non complicata nella documentazione da presentare all'ente pubblico.

Purtroppo il nuovo ISEE e il redditometro (*quest'ultimo escluso per i pensionati*) vanno nella direzione opposta alla semplificazione: periodicamente viene complicata la vita agli onesti contribuenti e ai cittadini bisognosi.

Se non modificati, questi provvedimenti, per milioni di cittadini avranno effetti di: paura, ansia e confusione.

Anche nella burocrazia pubblica deve entrare una ventata di umanizzazione, altrimenti, ad esempio, continueranno a ripetersi le lettere allarmanti come quelle pervenute nel mese di dicembre scorso a 950 mila perone in Italia (*56 mila in Veneto*) o si obbligheranno tutti i pensionati a diventare esperti in collegamenti internet, perché l'invio cartaceo del CUD e degli altri modelli dal 2013 è sospeso.

La finanza pubblica certamente che va risanata, mettendo in ordine i conti dello Stato, altrimenti tutti i modelli di welfare non avranno prospettive, però è impensabile chiedere ancora sacrifici ai "soliti noti": pensionati e lavoratori.

Inoltre non sarebbe accettabile un'altra stagione di tagli alle risorse per gli enti locali e le regioni: primi referenti sui bisogni e sulle necessità dei cittadini.

Responsabilmente le parti sociali, con il volontariato che saprà fare la propria parte, se opportunamente coinvolte non si opporranno alle proposte riformatrici e alle scelte innovative per un nuovo welfare più efficiente e maggiormente inclusivo.

La riforma del welfare, per essere compresa e accettata, deve partire dalla consapevolezza che le persone in difficoltà non possono essere relegate ai margini della società e nemmeno limitare l'azione d'aiuto soltanto con la carità.

Nell'immediato, senza tanti giri di parole, guardando al Veneto è opportuno ribadire che: devono essere confermati gli Extra-LEA; il bilancio regionale 2013 non dovrà penalizzare il sociale, il sociosanitario, il volontariato e il terzo settore; le Fondazioni bancarie sono invitate ad adeguare e aumentare i contributi previsti e stabiliti per le attività di volontariato.

Inoltre va estesa in tutta la regione la realizzazione dei "patti antievasione" per rimpinguare i capitoli della spesa sociale dei comuni.

Bisogna stabilire, fissare con chiarezza, quali e quanti diritti lo Stato deve garantire con continuità per le cronicità e temporaneamente (*fino al superamento delle specifiche condizioni di difficoltà individuali e collettive*) nelle situazioni di: povertà, disoccupazione, malattia, etc.

Soprattutto al "welfare state" il compito di programmare e attuare adeguate risposte da rivolgere: agli 8 milioni e 200 mila poveri relativi (*circa 500 mila in Veneto*); ai 3 milioni e mezzo di poveri assoluti (*circa 100 mila in Veneto*); ai 2 milioni di invalidi, non autosufficienti e disabili (*oltre 200 mila in Veneto*).

Risposte di servizi, di presa incarico e di piani assistenziali individuali, riducendo i trasferimenti monetari.

Annualmente lo Stato finanzia l'indennità di accompagnamento (*il più noto trasferimento monetario*) con oltre 10 miliardi di euro (*di questi, circa 600 milioni per gli aventi diritto del Veneto, risorse che potrebbero costituire una parte di finanziamento del fondo regionale per la disabilità e la non autosufficienza*).

Utilizzando anche solo una minima parte di questi 10 miliardi (*inizialmente in via sperimentale sarebbe sufficiente un miliardo*), due sarebbero gli effetti positivi che si determinerebbero.

Da un lato, il disabile, l'invalido, il non autosufficiente, avrebbe più prestazioni socio-assistenziali, che gli migliorerebbero le condizioni di vita; dall'altro lato si creerebbero delle nuove opportunità occupazionali sul versante dei servizi alla persona.

Il nuovo Piano Sociosanitario Regionale, al capitolo 2.4, propone:

***“un patto con una comunità competente e partecipe, per valorizzare una visione imperniata sulla coesione sociale e sulla responsabilizzazione diffusa. In quest'ottica il sistema di welfare vede una forte presenza delle istituzioni pubbliche, titolari e responsabili delle funzioni socio-sanitarie, garanti della programmazione e dell'attuazione di servizi ed interventi assistenziali, fortemente partecipati da tutti gli attori della società civile (famiglie, organizzazioni sindacali e datoriali, terzo settore). Il volontariato rappresenta un contributo rilevante in ambiti non sempre***

***efficacemente presidiati dall'intervento pubblico, rispetto al quale può svolgere un ruolo integrativo in un'ottica di sussidiarietà***".

L'attuazione di questo pezzo della nuova programmazione sociosanitaria veneta, per evitare possibili incomprensioni, contrasti e sleale concorrenza tra i vari "attori pubblici e privati", non potrà prescindere dalla definizione condivisa di percorsi applicativi di chiara e netta distinzione di ruoli, di competenze professionali, di responsabilità e sussidiarietà.

Per queste motivazioni l'AUSER propone una "sede di confronto e proposta" e una "cabina di regia", formalmente costituite dalla Regione, alle quali, con pari dignità, far partecipare i soggetti a vario titolo interessati, per stabilire precise regole di comportamento uniche e vincolanti per tutti.

Due luoghi permanenti di confronto sui temi della sussidiarietà, non sostitutivi dei Centri di Servizio per il Volontariato e della Conferenza Regionale del Volontariato.

Il Forum del Terzo Settore può giocare un ruolo importante di rappresentanza per la promozione di una società più coesa, più equa e più partecipata.

Sulla base di questa valutazione l'AUSER conferma la propria presenza e il proprio impegno all'interno del Forum del Terzo Settore, nella consapevolezza di consolidare e rilanciare questa esperienza unitaria e plurale, introducendo elementi di innovazione per costruire condizioni di maggiore trasparenza nella gestione delle attività, nelle modalità di affidamento dei servizi e per rafforzare la rappresentanza del terzo settore ed in esso del volontariato, nel rafforzamento della pari dignità, anche qui in Veneto.

Il 2012 è stato l'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

Questa azione dell'Unione Europea ha avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica sul contributo che le persone anziane possono dare alla società, e ha sollecitato le istituzioni e le parti interessate ad intraprendere (*ad ogni livello*) delle azioni volte a migliorare le varie possibilità di invecchiare restando attivi e a potenziare la solidarietà tra generazioni, partendo dai luoghi di lavoro mettendo in campo una specifica contrattazione e, necessariamente, rivedendo alcune parti delle vigenti norme previdenziali, in particolare introducendo una mirata flessibilità all'età per il pensionamento.

Per l'Unione Europea l'invecchiamento attivo è promosso, in particolare, in tre settori:

1. ***Occupazione*** = cresce l'età pensionabile e ai lavoratori anziani vanno offerte migliori opportunità nel mercato del lavoro.
2. ***Partecipazione alla vita sociale*** = andare in pensione non vuol dire diventare inattivi.
3. ***Autonomia*** = con l'avanzare dell'età evitare che la salute peggiori.

Da qui l'invito alla Giunta e al Consiglio della Regione Veneto ad impegnarsi per realizzare, in tempi brevi, la legge sull'invecchiamento attivo.

Una legge che fra i suoi obiettivi includa anche i necessari distinguo con le finalità e le modalità della legge regionale n. 9 del 22 maggio 2010, precisando che

l'istituzione del servizio civile degli anziani è cosa completante diversa dalla lunga esperienza delle convezioni del volontariato.

Il ruolo del volontariato nella crisi del welfare è il titolo dell'incontro odierno. Non c'è nulla da inventare, i compiti del volontariato rimangono quelli già ben noti e consolidatisi nel tempo: solidarietà, sussidiarietà e disponibilità, che proprio nei periodi di crisi e di fronte alle preoccupanti condizioni dei bilanci comunali, diventano indispensabili, altrimenti determinate prestazioni sociali non sarebbero garantite alle persone in difficoltà.

L'AUSER auspica che le istituzioni e i portatori di interesse, qui presenti, con le loro idee, riflessioni e proposte, siano disponibili a riprendere congiuntamente i temi di oggi e, ovviamente, anche altri, per una sussidiarietà non sostitutiva e tanto-meno alternativa all'occupazione e alle responsabilità delle pubbliche amministrazioni.

\* \* \* \* \*

*Franco Piacentini*  
*Presidenza regionale AUSER Veneto*

*Padova, 30 gennaio 2013*

